

## **Consegna del premio "Le trombe di Gerico", Enns (Austria), 10.10.2025**

### **Angelika Walser, *laudatio* su Martin Lintner**

Grazie di cuore per l'invito a tenere questa *laudatio* su Martin Lintner. Lo faccio in rappresentanza della collega Sigrid Müller, teologa morale di Vienna, che è legata da amicizia a Martin Lintner, ma che purtroppo oggi non può essere qui. Sono quindi io ad avere il grande onore di dirvi alcune parole su di lui.

Quando ci siamo incontrati tre settimane fa in occasione di una conferenza a Linz, mi ha chiesto: «Perché proprio io ricevo questo premio?». Ebbene, caro Martin, spero vivamente di riuscire a rispondere a questa domanda nei prossimi 15 minuti. Devo però confessare che associo alle «trombe di Gerico» un'immagine diversa dalla tua. Il suono delle trombe di guerra seguito dal massacro bellico non ti si addice affatto! Senza contare che nel mondo ebraico-biblico non si suonava la tromba, ma il corno di Shofar.

Tuttavia, ho letto che questo corno non veniva utilizzato solo in guerra, ma anche in occasioni solenni di tutt'altro genere: per benedizioni e unzioni, ma soprattutto per il Capodanno ebraico, Rosh Hashanah, e per la fine del Giorno dell'Espiazione, Yom Kippur. In entrambi i casi, ancora oggi il corno di Shofar non annuncia distruzione e violenza, ma, al contrario, conversione e riconciliazione. Chi ha già sentito un corno di Shofar sa che i suoi suoni penetranti scuotono, segnando un chiaro nuovo inizio. Penso che con la forza di tali suoni ci avviciniamo all'opera di Martin Lintner e alla sua persona. E che anche questi suoni abbiano il potere di abbattere definitivamente l'uno o l'altro bastione teologico-morale, se mi concedete la metafora.

Caro Martin, non ricordo esattamente quando ci siamo incontrati per la prima volta: quando mi sono trasferita a Vienna nel 1995, tu stavi facendo i tuoi studi di teologia per poi specializzarti in teologia morale alla Gregoriana di Roma. Dal 2001 al 2006 hai conseguito il dottorato a Vienna sotto la guida di Günter Virt con una tesi dal titolo "Un'etica del dono. Da un'antropologia a un'interpretazione teologico-etica del dono e delle sue aporie". A volte tengo ancora tra le mani

questo volume, per prepararmi alla lezione di bioetica sulla donazione di organi. Ma mi hai colpito davvero solo durante la mia attività nell'ambito dei corsi di teologia di Vienna e del mio lavoro per il settimanale "Die Furche". Ricordo che raccontavi dell'omicidio di tuo zio, il sacerdote Luis Lintner, che, come missionario in Brasile, si impegnava a favore dei piccoli contadini, delle donne e dei bambini delle favelas, pagando tale impegno con la vita nel 2002. Nei tuoi contributi di allora mi colpiva sempre ciò che ti contraddistingue ancora oggi: nessun clamore né scalpore, ma un impegno emotivo molto chiaro, non da ultimo ancora oggi nello spirito di questo sacerdote, tuo parente. Hai il dono di usare parole chiare e inequivocabili. Quando parli, ti si ascolta, sia in tedesco che in italiano, perché parli e pubblichi in entrambe le lingue e con i tuoi scritti raggiungi il pubblico di tutta Europa. Ma sei anche poliglotta: non solo le persone con una formazione accademica ti capiscono, ma anche la cosiddetta "gente comune". Tu provieni dal loro mondo, sei figlio di contadini di montagna altoatesini, nato lassù a 1400 metri di altitudine nelle Dolomiti. Quando ti si chiede delle tue origini, ne sei orgoglioso e citi quelli che sono sempre stati i punti di forza della classe contadina: indipendenza e tenacia. Non bisogna quindi lasciarsi ingannare: dietro il tuo comportamento tranquillo e cordiale si nasconde una bella testardaggine, se così posso dire. Me ne sono resa conto per la prima volta quando è uscito nel 2011 il tuo libro: "Den Eros entgiften" (ed. italiana: "La riscoperta dell'eros. Chiesa, sessualità e relazioni umane"). Allora hai chiaramente indicato le preziose risorse della tradizione cristiano-cattolica per un approccio responsabile alla sessualità e allo stesso tempo – anche se a mio avviso ancora con molta cautela – hai sottolineato i suoi limiti e i suoi lati negativi, in particolare per quanto riguarda il trattamento delle donne e dell'omosessualità. A differenza di molti altri esponenti della nostra categoria teologica, i tuoi libri, nonostante il loro carattere scientifico, sono sempre stati e rimangono accessibili a un pubblico interessato. Questo ha un prezzo, perché si capisce ciò che hai da dire. Con la tua "disintossicazione" dell'eros – un pensiero che, come spesso accade, devi al tuo amato interlocutore filosofico Friedrich Nietzsche – è iniziata una lunga storia di ostilità, diffamazione e malizia nei tuoi confronti da parte di circoli tradizionalisti, che ancora oggi rifiutano l'accoglienza

del Concilio Vaticano II e quindi anche gli sviluppi successivi nella teologia.

Quando poi nel 2023 è uscito il tuo libro "Christliche Beziehungsethik" (ed. italiana: "Teologia morale sessuale e familiare. Una prospettiva di etica relazionale"), che in un certo senso rappresenta una sorta di continuazione e approfondimento dell'"eros riscoperto", ho – lo confesso – cercato subito di capire se avessi mantenuto la tua posizione a favore di un rinnovamento della dottrina della Chiesa cattolica riguardo alle persone omosessuali o se, sotto la pressione delle minacce di revoca della carica di preside dello Studio Teologico Accademico di Bressanone e dell'abilitazione all'insegnamento, avessi ceduto. Allora ho constatato con ammirazione che non hai reagito né con opportunismo né con indurimento o amarezza. Con il tuo corno di Shofar hai circondato con determinazione i forti bastioni di una morale sessuale cattolica profondamente bisognosa di rinnovamento e hai chiarito, a mio avviso in modo ancora più evidente di prima, ciò per cui ti impegni, ovvero il riconoscimento della diversità sessuale nella teoria e nella pratica della dottrina cattolica. Non si tratta di un adeguamento allo "Zeitgeist", allo "spirito del tempo", o di un nuovo e più accattivante confezionamento delle posizioni tradizionali. Non si tratta di conquistare il favore di un pubblico che ha perso la fiducia nelle chiese cristiane e nella teologia a causa degli abusi sessuali e spirituali. Non si tratta di nulla di tutto questo. Si tratta esclusivamente di integrità scientifica, in concreto della ricezione delle conoscenze delle scienze umane e sociali nella teologia morale, al passo con i nostri tempi. Senza il costante rinnovamento e la verifica delle proprie posizioni nel dialogo con le conoscenze delle scienze di riferimento, non può esserci teologia morale nelle università pubbliche. Questo compito va di pari passo con la rinuncia al ruolo di "apostolo della morale", che impartisce gli insegnamenti clericali urgentemente necessari a un mondo apparentemente senza Dio. È un grande onore per te, caro Martin, che tu abbia sempre rinunciato a questa posa e sono convinto che continuerai a farlo.

Nella tua opera "Teologia morale sessuale e familiare" sviluppi tutta la ricchezza della tradizione cristiana e, sulla base di un'accurata analisi dei testi storici originali, in particolare per quanto riguarda la dottrina cattolica sul matrimonio, mostri come questa si sia continuamente evoluta nel confronto con le concezioni

morali e giuridiche contemporanee, fino ad oggi. Le quasi 600 pagine del tuo libro sono un po' troppe per il grande pubblico, così da spingerti a redigere una versione di 128 pagine di facile lettura che, insieme a Papa Francesco, si concentra sul messaggio più importante della teologia morale cristiana: "Alla fine conta solo l'amore" (ed. italiana: "Oltre i divieti. La morale sessuale cattolica in via di trasformazione"). So per esperienza personale, grazie alle mie amicizie con persone queer, quanto molte persone all'interno e al di fuori della Chiesa cattolica siano infinitamente grate per messaggi come questo. Ma lo so anche dai miei studenti, molti dei quali provengono da nuovi movimenti spirituali che spesso difendono una morale sessuale molto rigida e idealizzata, che nella vita non funziona davvero e porta nuovamente a eterni sensi di colpa e tensioni nel rapportarsi con la sessualità. Dopo un primo shock di fronte alla constatazione della molteplicità degli orientamenti sessuali, è mio compito insegnare loro – spesso sulla base di brani tratti dai testi di Lintner – che il riconoscimento della diversità sessuale non significa mancanza di principi e che il discorso sui diritti umani relativo al criterio dell'autodeterminazione sessuale dovrebbe avere qualcosa da dire anche alla Chiesa. In particolare, le tue osservazioni sulla vulnerabilità come base antropologica di un'etica relazionale sono sempre percepite come utili e liberatorie, perché i miei studenti crescono oggi nel mondo ipersessualizzato dei social media, che raramente favorisce una sessualità priva di tensioni.

Caro Martin, in un periodo in cui la fuga dei cervelli cattolici è avanzata notevolmente in Europa a causa delle ondate di abbandoni degli ultimi decenni, abbiamo un disperato bisogno del tuo modo di fare teologia: consapevole della storia e sobrio, impegnato nello stato dell'arte scientifico, ma allo stesso tempo senza paura e guidato dalla speranza che la fede cristiana ci renda liberi (Gal 5,1). Ti sono quindi grato per il tuo radicamento nel cuore della Chiesa e per la tua distanza critica dalla sua costituzione gerarchica. Recentemente mi hai detto che, come religioso, non sei solo nella Chiesa, ma anche ai margini della Chiesa. Solo lì, ai margini, lontano dallo splendore e dalla gloria, ascolti le difficoltà del tempo e la vulnerabilità delle persone. Una teologia morale sensibile alla sofferenza – la tua grande preoccupazione – fonda una teologia morale diversa da

quella che si trova nei catechismi. Nessuna condanna dei singoli atti peccaminosi, ma molta libertà alla responsabilità personale e fiducia che le persone troveranno i loro percorsi relazionali personali verso una vita in pienezza.

Se mi chiedete da dove Martin Lintner tragga il suo atteggiamento fiducioso, mi viene in mente il nome della sua cattedra, ovvero "Teologia morale e spirituale". In effetti, molti dei tuoi testi trasmettono una spiritualità profondamente positiva nei confronti della vita.

Essa ha a che fare con la spiritualità dell'Ordine dei Servi di Maria, di cui fai parte da oltre 30 anni. Al centro di questa spiritualità c'è una donna, Maria. La sua vita è stata per te un continuo stimolo per un personale approccio alla Teologia morale: nell'atteggiamento di apertura all'ascolto dei segni dei tempi, nel "portare in grembo" le decisioni necessarie, ma anche nei momenti in cui la vita vuole essere presa in mano per diventare capace di agire. Forse guardando a Maria, sei sempre stato solidale con la sofferenza delle donne in tutto il mondo e con la Chiesa cattolica. Non ho mai dimenticato come, alcuni anni fa, con mio grande stupore, tu fossi presente a Innsbruck alla presentazione del piccolo libro da me co-pubblicato "Frauen machen Kirche" ("Donne fanno Chiesa"), in cui tante donne hanno espresso il loro amore per la Chiesa e la loro rabbia per la mancanza di uguaglianza di genere. Martin Lintner ha espresso chiaramente e pubblicamente la sua simpatia per questo libro, ignorando con serenità le sopracciglia aggrottate di molti suoi confratelli nel ministero sacerdotale.

Proprio tra le giovani teologhe la frustrazione è attualmente molto alta e lo sguardo al futuro è preoccupato: abbiamo bisogno di giovani donne coraggiose che si alzino in piedi e ripensino la Chiesa e la teologia. Allo stesso tempo, devono combattere i pregiudizi e le minacce più o meno velate della nuova destra religiosa, che vuole relegarle dal podio dell'università alla cucina e ai figli. Sento ripetutamente da talentuose dottorande che non vedono più alcun futuro nel proseguimento del loro percorso scientifico in teologia. In questo contesto, è più che simbolico che nel 2024 nella cattedrale di Linz sia stata decapitata proprio la scultura di una Madonna che partorisce. La misoginia unita all'ostilità verso la scienza è un problema della Chiesa cattolica in tutto il mondo e tutte le mie colleghe, di qualsiasi colore della pelle, ne sanno qualcosa. Anche in questo

caso c'è bisogno di persone – sacerdoti e laici – che suonino il corno dello Shofar per richiamare l'attenzione sugli abusi. Maria è ancora ai piedi della croce, proprio lei conosce la vulnerabilità della vita.

È questa consapevolezza che spinge anche te, Martin, a schierarti sempre dalla stessa parte: la tutela della vita è per te una questione fondamentale. Insieme ad alcuni altri esperti di etica cattolica, hai svolto un lavoro pionieristico nel campo dell'etica animale all'interno della Chiesa. Ricordo ancora bene il congresso tenutosi nella tua facoltà a Bressanone, dove si sono incontrati biologi, animalisti, agricoltori e teologi. Non ci sono stati solo elogi, ma anche discussioni piuttosto controverse. Ma è proprio con questo tema che hai raggiunto le giovani generazioni. Oggi una lezione di bioetica non può prescindere dal tuo libro pubblicato nel 2017 su "Der Mensch und das liebe Vieh" (ed. italiana: "Etica animale. Una prospettiva cristiana"). Anche in questo caso, la tua sensibilità per la sofferenza degli animali negli allevamenti di massa altamente industrializzati gioca un ruolo decisivo e mi ha fatto scoprire che i miei studenti hanno spesso una sensibilità più spiccata della mia. La protezione della vita deve includere l'impegno per coloro che condividono la nostra natura di creature e dipendono completamente dalle nostre azioni.

Tu, Martin, hai sperimentato sulla tua pelle quanto sia vulnerabile la vita. Mi hai raccontato che durante la tua prima infanzia hai sofferto di una malattia potenzialmente letale. Sono stati i tuoi genitori a non aver mai perso la speranza che tu potessi sopravvivere. Alla fine hanno avuto ragione. Sono certa che esperienze personali di questo tipo influenzano il nostro atteggiamento e la nostra visione della vita ben oltre la nostra consapevolezza. È proprio questo impegno a favore della vita nella sua totalità che spinge anche gli intellettuali scettici nei confronti della Chiesa a diventare tuoi interlocutori. In questo modo raggiungi persone ben al di fuori della Chiesa che suonano con te i corni dello Shofar: un segno chiaro e molto promettente che, in tempi di cambiamento climatico, l'indifferenza delle generazioni passate nei confronti della sofferenza degli animali e della creazione nel suo complesso sta volgendo al termine. Anche in questo caso, tra l'altro, eri e sei in linea con Papa Francesco, dato che molti dei tuoi scritti sono ispirati al suo pontificato. Non temete, non mi dilungherò su

questo argomento, ma concluderò qui. In questo modo vi risparmierò la presentazione delle numerose società scientifiche internazionali con cui Martin Lintner intrattiene rapporti e di cui ha promosso le attività, in parte come presidente o membro del consiglio di amministrazione. Potete leggere tutto questo sulla sua homepage.

Quello che non potete leggere lì è il mio sincero ringraziamento a un collega che ammiro e apprezzo per le sue vaste conoscenze, ma anche per il suo coraggio e la sua determinazione, e che spero continui a suonare il suo corno di Shofar. E ora spero di aver risposto alla tua domanda sul perché oggi ti viene conferito il premio "Le trombe di Gerico".